

L'ex ministro: bisogna delineare insieme il futuro dell'Italia. Dalle urne delle elezioni e dei referendum è venuto fuori un piccolo Sessantotto

Pisanu: il premier e Bossi «chiamino» l'opposizione

«Serve un patto di fine legislatura per il bene del Paese»

Presidente Pisanu, il Pdl si è dato un segretario. Che valutazione ne dà?

«Si può discutere del modo quanto si vuole, ma l'elezione di Alfano alla segreteria apre davvero una fase nuova nella vita del Pdl. Già da oggi la distinzione tra vertici di partito e vertici di governo consente al Pdl di far valere fino in fondo la sua autonomia. Schiaffi come il decreto sui rifiuti di Napoli si possono tollerare in nome della responsabilità di governo, non della dignità di un partito che crede nell'unità nazionale. Col suo discorso di insediamento Alfano si è dimostrato all'altezza della situazione. Aveva davanti una platea disorientata ed è riuscito ad unirla e a galvanizzarla. Rischiava di rimanere schiacciato sotto il peso dell'investitura dall'alto e invece ne è uscito con decoro e autonomia di giudizio. Ora è giusto dargli credito e non lasciarlo solo».

Alfano ha parlato di «partito degli onesti». È davvero così? Si potrebbe cominciare autorizzando l'arresto di Papa?

«Per Papa aspettiamo le carte e il parere della giunta per le autorizzazioni. Alfano ha fatto benissimo a porre al Pdl la questione morale. Debbo prendere atto che la sua proposta è stata accolta da un grande applauso. Ora aspettiamo i fatti. Più in generale, all'interno dovrà vedersela col gioco dei plenipotenziari e con una periferia fragile. All'esterno con la ritirata leghista sulle vecchie trincee, col pragmatismo dei cosiddetti responsabili e soprattutto con un quadro politico che le amministrative e i referendum hanno sconvolto in profondità. In queste condizioni sarà molto problematico tenere in piedi un governo già vacillante sotto il peso enorme della crisi economica e sociale. Se non riesce a garantire la governabilità e ad afferrare il nuovo che avanza, il Pdl è finito; e ad Alfano non resterà che calare il sipario».

Lei chiede quindi un nuovo governo. Ma appoggiato da chi?

«La formula di governo è importante, ma quel che conta di più è cogliere il "piccolo Sessantotto" delle urne, è governare il cambiamento con un patto di fine legislatura per il bene del Paese. Prima i contenuti e poi il contenitore. Se fossi in Berlusconi e Bossi lancerei all'opposizione una sfida a tutto campo: facciamo insieme la manovra quadriennale da 50 miliardi, completiamo le riforme, tracciamo insieme le linee fondamentali del futuro d'Italia. Dopo di che torneremo ad essere avversari su tutto il resto e ci collocheremo su schieramenti alternativi secondo le nostre naturali vocazioni».

Sta dicendo che la manovra andrebbe fatta subito, con un sostegno più largo possibile?

«Una manovra finanziaria così ampia, posta a cavallo di due legislature e così importante per il nostro futuro, andrebbe ridiscussa da cima a fondo e largamente concordata con le opposizioni. Decisioni strategiche come questa, se prese a colpi di maggioranza, potrebbero insospettire i mercati, facendo apparire il Paese politicamente debole e poco affidabile. Chi e che cosa impedirebbe di pensare che, dopo un eventuale cambio della maggioranza di governo, non cambierebbe anche la manovra finanziaria?».

E perché Casini, Fini, Bersani dovrebbero cavare la castagne dal fuoco a Berlusconi?

«Perché devono dimostrare di avere coscienza del rischio storico che il Paese sta correndo, e devono legittimarsi come seria alternativa di governo. La sinistra italiana, anche nei momenti più difficili della guerra fredda, si è sempre ispirata a quello che da Togliatti a Berlinguer si è chiamato senso di responsabilità nazionale. Il cambiamento nella società è reale, e il primo a capirlo è stato Di Pietro, che si conferma un sensitivo della politica».

A quali riforme pensa?

«A un patto rifondativo in linea con quello costituzionale. Delineiamo insieme il futuro del Paese. A cominciare dal monocameralismo e da una nuova legge elettorale, che restituisca ai cittadini il potere di scegliere i loro rappresentanti, senza rinunciare al maggioritario e alla democrazia dell'alternanza».

Ma può essere ancora Berlusconi a guidare questa fase?

«La rivalutazione della politica, il rinnovamento dei partiti e la loro riconciliazione intorno al primato del bene comune sono la sola via per arrestare il declino generale dell'Italia. Berlusconi e Bossi, da soli, non sono in grado di farcela: non ne hanno la forza e rischiano, continuando a duettare e a duellare così, di rimetterci sacco e sale, potere e peso politico. Il buon esempio lo hanno dato i sindacati e la Confindustria, con la firma dell'accordo coraggioso sulla rappresentanza e l'esigibilità dei contratti. Eppure rappresentano interessi di parte. Perché questo senso di responsabilità non riescono ad averlo anche i partiti, che dovrebbero rappresentare solo interessi generali?».

Cosa intende per «piccolo Sessantotto»?

«Vede, il centrodestra ha perso le amministrative e i referendum, ma ho l'impressione che il centrosinistra abbia vinto le une e gli altri a sua insaputa. Nel Paese si è alzato un vento rinnovatore che, come lo spirito, ha soffiato dove ha voluto, da Milano a Napoli e da Cagliari a Trieste, sorprendendo tutti i partiti e travolgendo le stesse, vecchie nozioni di de-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

stra e sinistra. Oggi destra e sinistra sono parole morte. E infatti la campagna elettorale l'hanno dominata altri soggetti, con altri mezzi e altri colori: i giovani, le donne, le associazioni, i gruppi occasionali, i social network, le parrocchie. Moro le avrebbe chiamate le forze del mutamento. Sono loro che hanno alzato il vento, ma non è stato un fenomeno improvviso, come una perturbazione meteorologica, una tromba d'aria. No, prima c'è stata una lenta accumulazione di sentimenti, idee e pulsioni nel seno della società civile e poi, al momento opportuno, si è scatenata la loro energia».

Qualcosa è cambiato anche nel mondo cattolico?

«Moltissimo. Decisivo è stato l'appello di Benedetto XVI a formare una nuova generazione di politici cattolici. Vedo nelle parrocchie un fiorire di iniziative, scuole di politica, domanda di partecipazione. Il mondo cattolico sta uscendo dal torpore politico e culturale di questi anni. I quesiti referendari hanno fatto da catalizzatori, non solo per i loro specifici contenuti, ma anche per i valori alti che comunque evocavano: il bene comune, la salvaguardia della natura e del creato, la giustizia».

Quindi lei è davvero ottimista sulla possibilità che si apra un stagione diversa?

«Io notoriamente non sono un ottimista, non ho un carattere ilare. Però da molto tempo non sentivo le cose che avverto oggi. Il risveglio dei giovani, delle donne, dei cattolici indica un ritorno incoraggiante alla vera politica: quella più attenta alle idee, alle proposte, ai traguardi civili; meno succube dei sondaggi, delle semplificazioni televisive, dei sogni



Il mondo cattolico sta uscendo dal torpore politico e culturale di questi anni. I quesiti referendari hanno fatto da catalizzatori, per i valori alti che evocavano

che producono solo sogni. Io nutro fiducia. I giovani, diceva La Pira, sono come le rondini: annunciano la primavera. Spero che se ne rendano conto i partiti, che si risvegliano anche loro, magari mettendo l'orecchio a terra, come il contadino della Garonna, per cogliere il rumore delle germinazioni profonde. Avverto una crescente domanda di cultura e moralità. Durante il '68, Moro disse che a domande generose si devono dare risposte magnanime. Ricordiamocelo, o perderemo ogni credibilità e rischiamo il ritorno di una protesta violenta».

Aldo Cazzullo



Chi è

Beppe Pisanu, 74 anni, senatore del Pdl, ex ministro, è presidente della Commissione parlamentare antimafia

L'obiettivo dovrebbe essere di fare insieme la manovra quadriennale da 50 miliardi